



Toto Cutugno

Oggi il festival sceglie i vincitori
Anche Ranieri e Reitano tra i favoriti
ma l'autore di «Emozioni» sembra
in testa nella bagarre tra discografici

Toto-Sanremo dice Cutugno

Terza serata sanremese aperta da George Harrison. Grillo al Palarock a colloquio trionfale con i giovani; dal sesso di Mick Jagger, alla pelle di Michael Jackson alla fame inesauribile di Pavarotti. Nella tarda serata Processo al Festival diretto da Aldo Biscardi con un intenso fuoco di fila d'accuse da parte dei giornalisti. Nuti e Barbarossa hanno però abbandonato l'aula. Stasera il gran finale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO In vista della diffidenza di arrivo il Festival boccheggia. I dati d'ascolto dicono che la seconda serata ha perso qualcosa in termini di audience. Per carità, il festival totalizza sempre il 55 per cento degli ascoltatori, ma l'exploit olimpico di Tomba ha portato Rai due al 9 per cento, e la Fininvest (con le sue tre reti) ha tenuto il 11 per cento, contro l'11 di mercoledì sera. Inoltre, appena Grillo tarda a manifestarsi, lo spettacolo naufraga nell'ovvio e nel grottesco, con la sola consolazione di esilaranti pause sponsorizzate che vanno a tutto danno di Barilla e Toti (almeno speriamo). Solo Grillo riesce a metterci una toppa, e a farci ridere anche della pasta e del cavallo verde. A proposito, sia detto per buona pace degli equofili: il cavallo in questione si chiama Sultan, ha otto anni, abita nei pressi di Pavia, viene dipinto a innocui colori vegetali, ma comunque negli spoi la tinta è rafforzata dai potenti mezzi dell'elettronica. Ci siamo informati.

Messa così a posto la coscienza (quella del Totip, più che altro), passiamo a Beppe Grillo. Dopo il lungo silenzio di concentrazione, finalmente è sceso nella fossa dei serpenti della stampa. Ha condotto uno show che non ha lasciato margini di dubbio sulle sue capacità di improvvisazione e, nonostante fosse attorniato dai dirigenti della manifestazione, ha detto il peggio che si può di Sanremo. Grillo va sempre in «diretta». Ecco i temi.

I giornalisti. «Vi capisco, poveretti. Fate una vita che non ho mai visto... bivaccare nelle hall in attesa di Mino Reitano, dev'essere una bella mortifi-



Bacio davanti a venti milioni di spettatori tra Loredana Berté e Miguel Bosé

cazione». «Sono fatto così. Se mi viene l'impulso improvviso, i testi li consegno prima, più che altro per non coinvolgere la responsabilità di Maffucci. Mi preparo seriamente. Lavoro con il mio amico Michele Serra, eccolo lì, che è un vostro collega. Poi se mi viene un'idea, vado a ruota libera».

Predicatori. «Diciamo che Celentano è un curato di campagna e io una specie di prete operato. Sì, ecco, adesso se penso che lo vogliono processare mi viene da ridere. Ma soprattutto mi fa pena quel sovvertimento del presidente Santapichi, che gli capitano sempre certi casi... Adesso quello va il di giri che sua mamma è una foca...».

La lunga assenza dal video. «Se dovessi dire che ho sofferto sarebbe una falsità. È stato un caso fortuito. Mi è venuta la battuta e l'ho detta. Non mi sono accorto di nulla, finché non ho visto Maffucci che era diventato verde. E poi nessuno mi salutava. Ma l'unica ritorsione vera è stata la defenestrazione da Sanremo dell'anno scorso. Per il resto ho avuto solo benefici da tutta la

Grillo, uno show anche per i giornalisti
In una scoppiettante conferenza stampa il comico ribadisce: «Non sono un provocatore e non ho subito censure»

Loredana come Rocky?

ALBERTO TONTI

Per i miscredenti e gli agnostici Bubba ha realizzato il primo miracolo in diretta. *Matryoska* è stata liberata esattamente 3 minuti e 12 secondi dopo che i suoi diletti Figli glielo hanno chiesto al termine dell'esibizione. È il primo, vero avvenimento storico a Sanremo dopo «Nel Blu dipinto di Blu».

Cutugno, appena terminate le sue tiepide *Emozioni*, avendo capito che di lì a poco sarebbe stato surclassato dal grande Leali, lo ha abbracciato e baciato dietro le quinte. Il cittadino di Nuvoletano (Ba) è rimasto basito ma con la solita bonomia ha accettato di buon grado. Poi è uscito lui. L'urlo devastante ha colpito nel segno e il povero Toto è stato definitivamente sepolto. E se dovesse vincere, espatro.

Al processo, non essendoci posti a sedere a sufficienza, per rispettare una procedura pasdaraniana che poi lei tempe di cazzotti in camerino.

* Un figlio di Bubba



Alida Valli (al centro) in «La città morta» di D'Annunzio

Primeteatro. «La città morta»

Il ritorno di D'Annunzio

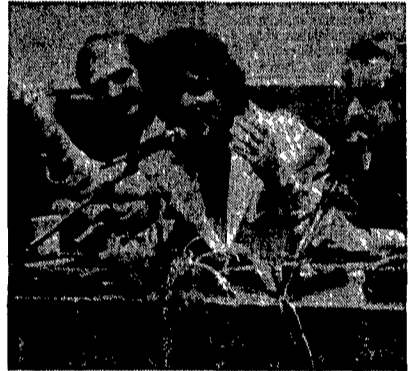
MARIA GRAZIA GREGORI

La città morta di Gabriele D'Annunzio, regia di Aldo Trionfo in collaborazione con Lorenzo Salvetti, scene e costumi di Giorgio Panni, musiche a cura di Paolo Tomi. Interpreti: Alida Valli, Giulio Brogi, Aldo Reggiani, Raffaella Azim, Antonietta Carbonetti. Produzione Osi 85. Lecco, Teatro Sociale.

no scoperte le cosiddette tombe degli Atridi (D'Annunzio, che in Grecia c'è stato sullo yacht di Scarfoglio, è ancora sotto l'impressione delle recenti scoperte del tedesco Schliemann). È, a contatto con questa morte profana nella sua nascosta sacralità, è come se la vita quotidiana assumesse una dimensione fuori dal tempo, caricandosi di fatalità, di timore e di passioni anche incestuose e inconfessabili.

In questo mondo reso quasi ebbro dalla scoperta del passato le parole dell'*Antigone* sofoclea si intrecciano con quelle del presente: Alessandro d'Annunzio di Bianca Maria, Leonardo scopre l'amore incestuoso per la sorella che verrà sacrificata all'altare della purezza e all'impossibilità dei sentimenti che non si possono vivere. Anna vorrebbe uccidersi per pietà e per garantire in qualche modo la felicità degli altri.

Questa la storia, ma quello che qui conta, in realtà, è più che un apparato verbale talvolta ingombrante, il nucleo poetico di questo testo, nucleo borghese, ma stravolto alla luce di una presunta sua tragica grandezza. Ed è su questo nucleo che Aldo Trionfo ha lavorato usando un po' le forbici con occhi intelligenti e contemporanei dandovi una *Città morta* non trionfalistica, ma declamatoria, ma profonda, in grado di renderci - potrebbe sembrare l'uovo di Colombo ma chiunque si avvicini a D'Annunzio sa che non è così - tutta la profondità e la complessità, ma inequivocabile poesia della parola dell'autore. Finalmente, privata della sua retorica. E in questo senso, ma anche lavorato con gli attori Qui Alida Valli, nel ruolo di Anna la cieca che alla fine «vede», offre un'interpretazione superba, semplice, «a togliere», ben inserita nell'atmosfera scenografica di Giorgio Panni una stanza sotterranea, fra una fuga di colonne che si stringe verso un'apertura rettangolare in alto, da cui entra la luce e da cui si esce per conoscere o per morire. Uno spazio che ribadisce un'impedibilità di fuga da parte dei personaggi, una necessità ad esserci, Raffaella Azim propone della sua Bianca Maria, Antigone mucente e fatale allo stesso tempo, e Giulio Brogi fa assai bene Alessandro, l'artista che vive per l'arte ma assetato, allo stesso tempo, di vita. Aldo Reggiani rende con forte incisività la tensione nevrotica di Leonardo segnato suo malgrado dalla colpa, quasi per capriccio degli dei, mentre Antonietta Carbonetti propone la concreta presenza della nutrice. Un bel successo, accompagnato da una piccola mostra sul teatro di D'Annunzio a cura di Anna Maria Andreoli, che seguirà lo spettacolo.



Beppe Grillo durante la conferenza stampa di ieri

Schegge di mito al Festival Parte George, arriva Paul

SANREMO Si è sfiorato il colpo grosso, ieri sera, a Sanremo. Tra un ex Beatles che arriva, ritira un premio e parte e un altro che arriva per cantare e riparte, l'incontro quasi storico è stato vinto. Lo ha escluso, in una chiacchierata informale dietro i camerini, proprio George Harrison, che ha ritirato il premio per il suo ultimo video «Ho un impegno e devo ripartire in mattinata», mentre Paul arriva questa sera appena prima di cantare. Oggi, infatti, a Sanremo arriverà un altro pezzo consistente di quel gruppo chiamato Beatles che incantò un paio di generazioni. La speranza ventilata alla vigilia di qualche canzone insieme è, come ampiamente previsto, sfumata nel nulla. Harrison nulla ha detto di quell'eventuale riunione futura cosa che, come si può immaginare, sperebbero in molti. Preso di sorpresa, George ha parlato a proposito dell'ultimo, fortunosissimo album e

Piccoli imbrogli & grandi «compilation»

Comincia la caccia al vincitore, dietro la quale si nascondono le manovre delle case discografiche. Cutugno ci tiene, ma Ranieri lo insidia da vicino. Intanto, Sanremo, in preda alla febbre da straniero per un paio di giorni è la capitale del rock e della leggenda. Tra i sedici giovani partiti, ecco i quattro finalisti: Future, Lijao, Mikki e Stefano Palatresi. Gli altri fuori, con un meccanismo discutibile.

ROBERTO GIALLO

SANREMO Il tam tam delle previsioni è rumoroso ma inattendibile. Scenari possibili: il vince Reitano, ed è la Restaurazione Variante dettata dalla mozione degli affetti Vinco Ranieri e allora canta Napoli. Oppure Cutugno, e tutti diranno che *Domenica In* ha pagato il giusto, e trionfa ancora la tivù. Quest'ad oggi, i papabili più prevedibili, anche se Leali gode di stima unanime, se Mannaia si avvia a falcate verso il premio della critica, se i New Trolls soddi-

chiama compilation, cioè dischi con le canzoni del Festival sistemate apparentemente a caso ma in realtà secondo le alleanze delle major. L'anno scorso, di questi polpettoni, ben tre finirono in classifica tra i primi 50. Si ringierge e collaboravano erano all'ordine del giorno con Cbs e Ricordi a far la parte del leone. Quest'anno, invece, dovrebbe celebrarsi un'alleanza tra Wea e Cgd, con Cbs, Emi e Polygram a far da sole.

Che fosse favorito Cutugno lo lasciano prevedere sin dalla vigilia due fatti. L'indiscussa popolarità del Toto nazionale, certo, ma anche il fatto che la Emi, sua casa discografica, fa questa quest'anno un investimento massiccio, tra l'altro portando al Festival Paul McCartney che certo non è tipo da muoversi gratis. Emi, dunque, favorita ai banchi di partenza. E ora decisamente spaventata dall'eventualità di una vittoria di Ranieri, che ap-

partiene alla scuderia Wea il rischio di mandare sul mercato una compilation senza il vincitore, dunque, esiste. Dal Totip, comunque, non si scappa facilmente. A parte il fatto che in cinque province i voti saranno moltiplicati per cinque, e che questi posti incogniti sono tenui nazositi rigorosamente fino a votazioni conclusive, le soluzioni non sono molte. Ovvio, la Emi, pur di far trionfare il suo Toto, potrebbe investire in schede (c'è chi dice 800 milioni, chi un miliardo), ma resta il fatto che la vittoria sarebbe comunque più costosa di quanto preventivato. E' un altro che certa.

Il vero mercato economico che il Festival muove, allora, è quello degli stranieri. Suona a ore impossibili, tolgono il sonno ai rockettari adolescenti? Pazienza cinque milioni di audience sono sempre un bel colpo, tanto più che la promozione lavora a tambur-

Primefilm Panfilov scongelato. Finalmente esce «Tema»

SAURO BORELLI

entrambe realizzate nei decenni anni Sessanta e soltanto ora «liberalizzate» grazie alla politica culturale risolutamente rinnovatrice avviata dall'Unione dei cineasti sovietici, rimandano quasi per automatismo a un altro film incaputo, in tempi più vicini, in analoghe peripezie e in un altrettanto tardivo «recupero». Parliamo, appunto, di *Tema* di Gleb Panfilov, un film portato a termine fin dal '79 e circolato poi in Urss e altrove quasi dieci anni dopo, grazie anche al fatto che il suo «recupero» fu sancito a Berlino '87 dall'immediata conquista del prestigioso Orso d'oro

Pare che *Tema* sia stato bloccato solo per il fatto che in esso è marginalmente menzionato il proposito di un personaggio complementare al primo innamorato della protagonista di sottrarsi ad ogni dottrinario condizionamento e di emigrare in Israele. La cosa è tanto più riprovevole in quanto è pensata oggi secondo la di spiegata logica della fertile *glasnost* gorbacioviana poi che per se stesso l'impianto drammaturgico narrativo di *Tema* si dirama e affonda in ben altri e più significativi scostri sociologici ideali che non quello osteggiato dagli schematici censori.

In che senso? Basta ripercorrere anche sommanente

te il dipanarsi del racconto per averne chiara cognizione. Dunque il film narra la storia di un drammaturgo di successo, Kim Esenin, che intende mettere in scena nella cittadina di Suzdal un suo nuovo poema epico, *L'Inno di Igor* improvvisato, però, c'è l'incontro e il conseguente innamoramento del fatto teatrale per Sasenka, un intellettuale del luogo intento allo studio di uno sconosciuto, appartato poeta. Il rapporto che s'instaura tra i due è subito tempestoso, anche perché la donna risulta appassionatamente legata ad uno scrittore ebreo in estrema disgrazia e povero per le sue eterodosse convinzioni morali e filosofiche, tan-

to da risolversi ad andarsene dall'Urss, di abbandonare la pur amata Sasenka per rimanere fedele a se stesso alla sua radicale scelta esistenziale.

Tema è un film di struggente acutezza e insieme stilisticamente superlativo. L'arrivo è subito irresistibile, trascinate con la veduta di paesaggio invernale severo rarefatto. Poi, come si diceva, entra in campo Kim Esenin artista senza arte, innamorato senza passione, che cerca di trovare in quel luogo sperduto una classica, immutabile «Russia delle pietre bianche», un'imprescindibile ispirazione per il suo lavoro. Presto però, le avvisaglie indicano che non ac-